



FESTIVAL DE CANNES  
2024 SELEZIONE UFFICIALE  
COMPETIZIONE

LUCKY  RED

presenta

# L'AMORE CHE NON MUORE

(L'AMOUR OUF)

regia di

**GILLES LELLOUCHE**

con

**ADÈLE EXARCHOPOULOS**

**FRANÇOIS CIVIL**

**MALIK FRIKAH**

**MALLORY WANECQUE**

## DAL 5 GIUGNO AL CINEMA

**ufficio stampa Lucky Red**

Alessandra Tieri (+39 335.8480787 [a.tieri@luckyred.it](mailto:a.tieri@luckyred.it))

Georgette Ranucci (+39 335.5943393 [g.ranucci@luckyred.it](mailto:g.ranucci@luckyred.it))

Federica Perri (+39 328.0590564 [f.perri@luckyred.it](mailto:f.perri@luckyred.it))



Europa  
Creativa  
**MEDIA**

## **CAST ARTISTICO**

<b>ADÈLE EXARCHOPOULOS</b>	Jackie
<b>FRANÇOIS CIVIL</b>	Clotaire
<b>MALLORY WANECQUE</b>	Jackie (15 anni)
<b>MALIK FRIKAH</b>	Clotaire (17 anni)
<b>ALAIN CHABAT</b>	Padre di Jackie
<b>BENOÎT POELVOORDE</b>	La Brosse
<b>VINCENT LACOSTE</b>	Jeffrey
<b>JEAN-PASCAL ZADI</b>	Lionel
<b>ELODIE BOUCHEZ</b>	Madre di Clotaire
<b>KARIM LEKLOU</b>	Padre di Clotaire
<b>RAPHAËL QUENARD</b>	Kiki
<b>ANTHONY BAJON</b>	Tony

## **CAST TECNICO**

Un film di	<b>GILLES LELLOUCHE</b>
Sceneggiatura	<b>GILLES LELLOUCHE, AUDREY DIWAN, AHMED HAMIDI</b>
Basato sul romanzo di	<b>NEVILLE THOMPSON</b>
Colonna sonora	<b>JON BRION</b>
Fotografia	<b>LAURENT TANGY (A.F.C)</b>
Montaggio	<b>SIMON JACQUET</b>
Scenografia	<b>JEAN-PHILIPPE MOREAUX</b>
Suono	<b>CÉDRIC DELOCHE, GWÉNOLÉ LE BORGNE, JOHN GOC</b>

## **SINOSSI**

Anni '80, nord della Francia. Jackie e Clotaire crescono nella stessa città, nello stesso liceo, intorno alle stesse banchine del porto. Lei studia, lui sta in giro. I loro destini si incrociano e si innamorano perdutamente.

La vita fa di tutto per tenerli lontani, ma sono come due metà dello stesso cuore pulsante...

## INTERVISTA CON GILLES LELLOUCHE

**Il film è l'adattamento di un libro che lei ha letto per la prima volta 17 anni fa. All'epoca, cosa l'ha spinto a volerlo adattare per il cinema?**

Ciò che mi ha appassionato è stata la storia d'amore sullo sfondo di una lotta di classe. E poi c'era il richiamo a periodi della vita che ho vissuto in prima persona e un legame con la mia adolescenza.

**Perché ha aspettato 17 anni per girare il film?**

Non ero pronto. Avevo bisogno di superare varie fasi prima di affrontare un progetto così ambizioso. Quella che ha richiesto più tempo è stata la fase di scrittura. Sono molto lento in questo senso. Una volta che ho un testo in mano, allora procedo molto velocemente. Seguo un processo piuttosto particolare, perché ho bisogno di entrare in una sorta di flusso quando scrivo. Devo riuscire a produrre qualcosa di convincente che mi deve sembrare ancora convincente il giorno dopo, quando lo rileggo. Le sequenze devono funzionare, devono tenermi agganciato alla storia come una cozza ancorata allo scoglio, devono resistere a qualsiasi peripezia. Per ottenere questo risultato, tendo a rivedere mille volte il testo, torno indietro, riscrivo. E quando una scena prende forma e la sento davvero viva, quando sento che ha un cuore che batte, come succede con la gomma da masticare nel film, allora so di essere sulla strada giusta.

**Cosa l'ha spinto a portare sullo schermo questa storia d'amore?**

È una storia d'amore che mi ha ricordato alcuni periodi della mia adolescenza, quando ero ancora un ragazzino. Ho sempre provato un particolare interesse per le storie d'amore contrastate e l'aspetto della lotta di classe che deriva dall'amore che si prova per qualcuno che, in apparenza, non è destinato a te. Questa direzione narrativa era perfettamente in linea con i miei gusti letterari e cinematografici. In un certo senso, è un omaggio indiretto a *Martin Eden*, un romanzo che amo. Ricorda anche alcuni film che ho amato molto, in particolare i film di Coppola degli anni '80 come *RUSTY IL SELVAGGIO* o *I RAGAZZI DELLA 56ª STRADA*. È una sorta di mix agrodolce tra violenza e sentimenti estremi, a metà tra il caldo e il freddo, il dolce e il salato.

**Il film "7 uomini a mollo" esplora la vita a cinquant'anni e la crisi di mezza età che ne può derivare. "L'amore che non muore" tratta il passaggio dall'adolescenza all'età adulta. per lei sono stati questi i momenti chiave della sua vita come uomo, come regista e come attore?**

Sì, perché l'adolescenza è la culla dei nostri desideri, delle nostre aspirazioni e delle nostre fantasie. Poi, anni dopo, arriva un momento in cui si fa il punto della situazione sui propri sogni. Sono diventati accessibili o inaccessibili? C'è stata continuità o c'è stata una frattura?

Sono stati anni cruciali per me, perché è durante l'adolescenza che è nato il mio desiderio di fare cinema. La realizzazione di questo desiderio è avvenuta decenni dopo, dopo gli studi al Cours Florent e, più recentemente, dopo aver diretto i miei primi film.

**Lei ha continuato a pensare a questo film per 17 anni. In tutto questo tempo, il suo desiderio di realizzarlo non è mai venuto meno? Era così determinato da sapere che un giorno ci sarebbe riuscito?**

No, non ero sicuro che ce l'avrei fatta. O almeno, non ero sicuro che il film avrebbe mai davvero visto la luce. Ma la cosa interessante è che c'era una parte del libro che ho trovato meno coinvolgente, quella relativa al matrimonio. Con il tempo, sono riuscito a inventare scene e situazioni che non erano presenti nel libro. Di fatto, ho creato una storia parallela a quella del libro.

Ricordo che il film preferito di mio padre era COLPO GROSSO - OCEAN'S 11 (1960), che ha poi ispirato OCEAN'S ELEVEN - FATE IL VOSTRO GIOCO (2001). Anni dopo averlo visto varie volte con mio padre, mi sono reso conto che avevo immaginato scene che non esistevano.

Allo stesso modo, per L'AMORE CHE NON MUORE ha preso vita dentro di me, in modo assolutamente inconscio, una sorta di parte ulteriore con nuove scene che si sono sviluppate da sole e questo ha avuto un effetto molto salutare. Il fatto che ci sia voluto così tanto tempo ha permesso al soggetto di maturare. Accantonavo l'argomento e poi ci ritornavo, il che mi dava una visione globale, più profonda e più precisa di ciò che volevo realizzare. Affinare il soggetto in questo modo mi ha permesso di avere una base solida su cui lavorare quando Audrey Diwan, Ahmed Hamidi ed io abbiamo iniziato a scrivere.

**Come si può classificare questa storia? È una grande storia d'amore mostrata attraverso la lente di una crime fiction? È un giallo in cui due dei protagonisti sono innamorati? È un ritratto dell'inizio dell'età adulta? È un musical? O è il riflesso del desiderio di fare un film così immenso da racchiudere tutti questi elementi?**

Direi che è tutto questo insieme. Piuttosto che ridurre questo film a un unico genere e riassumerlo con aggettivi precisi, penso che rifletta il desiderio di resistere a certi cliché. Forse un po' ingenuamente, la mia intenzione iniziale era quella di parlare dell'amore in tutte le sue forme: l'amore di una famiglia, di un bambino per i suoi genitori, l'amore romantico naturalmente, l'innamoramento ma anche il sentimento che lega gli amici.

Volevo anche spingermi verso quelle sfumature che i film di gangster spesso non affrontano. Un film che parla di gangster rimane un film di gangster e una commedia romantica rimane una commedia romantica. Fondere questi due generi è piuttosto improbabile, ma le commistioni tra generi diversi mi hanno sempre affascinato ed è un aspetto che ho trovato molto stimolante. Volevo assolutamente rappresentare questa dinamica caldo-freddo. Se dovessi cercare di definirla, direi che è una storia d'amore al tempo stesso musicale e violenta. Ma non userei termini come commedia o dramma... preferisco usare semplicemente la parola *storia*.

**Ossessione, eccesso, tradimento in amore e tra amici, amore fisico. È questa l'essenza di ciò che voleva esprimere con questa grande storia d'amore?**

Sì, è proprio così.

**Il processo di scrittura e le lunghe riprese sono state per lei ciò che Truffaut ha definito "gioia e sofferenza"?**

No, non la chiamerei una sofferenza. Ero un po' intimorito, visto che avevamo programmato così tanti giorni per le riprese. L'idea di iniziare il film il 9 maggio e di doverlo portare avanti fino al 9 settembre mi faceva impressione. I produttori con cui ho lavorato mi hanno dato tutti i mezzi necessari per portare a termine questo progetto e ho apprezzato il fatto di avere un'opportunità così rara. Però, come dicevo, ero molto in soggezione.

Mi chiedevo se avrei avuto davvero le risorse necessarie, se avrei avuto abbastanza fiato, non solo per raccontare questa storia, ma anche per entusiasmare gli attori e tutto il gruppo. Creare un entusiasmo tale da garantire che tutti arrivino sul set ogni giorno motivati e convinti è estremamente importante per il successo di un progetto come questo.

Ma è andato tutto molto più liscio di quanto potessi immaginare. Io ero spinto dal desiderio di creare e condividere la storia. Le riprese sono state estremamente piacevoli e mi sono fatto trascinare dall'euforia generale.

Ci sono stati lunghi periodi durante i quali ho seguito il principio secondo cui "è rimanendo fedele alla propria scelta che si salva la propria scelta", anche se a volte ho cominciato a mettere in discussione questa fedeltà alle mie decisioni.

Nel bel mezzo delle riprese, ho passato notti insonni a interrogarmi sulla fondatezza delle mie scelte artistiche, sulla grammatica utilizzata, sullo stile adottato e sul modo in cui stavo dirigendo il film.

Ma questa ansia era inutile.

Erano due mesi che giravo seguendo questo approccio, quindi dovevo solo rimanere fedele a quella visione e portarla avanti fino alla fine. Ci sono mille modi di fare un film, mille modi di raccontare una storia. Avrei potuto girare tutto con una telecamera a spalla, insistere di più sull'estetica, essere più astratto o più concreto... A volte questi pensieri mi hanno tenuto sveglio la notte. Ma, giorno dopo giorno, ho potuto contare sul grande sostegno di una squadra affiatata, determinata e allegra.

**Che scelte ha fatto in termini di messa in scena? Voleva dare spazio sia alla storia d'amore dei personaggi che alla sua storia d'amore con il cinema?**

Sì, direi che è proprio così. Anche se ho cercato di non essere troppo didascalico o di fare riferimenti troppo espliciti. Questo film era un progetto che mi portavo dentro da così tanto tempo che avevo in mente immagini molto precise. Per esempio, quando Mallory Wanecque e Malik Frikah si baciano nel campo di colza, volevo recuperare l'atmosfera dei campi di colza che avevo attraversato in treno in diversi momenti della mia vita.

C'erano immagini che mi restavano fisse nel cuore e nella mente, come quella di Adèle nella cabina telefonica, illuminata dai fari.

Il resto del processo è stato un po' come agganciare i vagoni di un treno alla locomotiva, ma avevo una visione piuttosto chiara e delle immagini mentali molto precise che mi hanno guidato per girare il film a modo mio.

**Nel cast ci sono molti attori con cui ha già lavorato: Adèle Exarchopoulos, François Civil, Karim Leklou, Benoît Poelvoorde... Come sono andate le riprese? Era necessario questo rapporto di amicizia per lavorare insieme per mesi e mesi?**

No, in realtà François Civil, Karim Leklou e Adèle Exarchopoulos sono persone con cui ho lavorato con grande piacere in BAC NORD, ma non siamo della stessa generazione. Abbiamo passato molto tempo insieme, ma non siamo amici come con Guillaume Canet, Jean Dujardin e altri attori della mia generazione. Per quanto riguarda Benoît Poelvoorde, mi pareva ovvio che sarebbe stato nel cast. Ci tengo davvero che sia presente in ogni mio film perché gli devo molto e perché, inoltre, è lui che mi ha fatto conoscere il libro.

Per quanto riguarda Alain Chabat, era un attore con cui volevo lavorare da molto tempo. Gli avevo già affidato un ruolo in 7 UOMINI A MOLLO e pensavo che sarebbe stato perfetto per quel personaggio.

Volevo anche che nel film ci fossero attori più giovani di me, in particolare nel ruolo degli adolescenti. Per questo il film è stato anche una grande scommessa dal punto di vista finanziario, perché quasi la metà del film è interpretata da attori adolescenti poco conosciuti. Per bilanciare la situazione sapevo che avrei dovuto arruolare anche nomi più noti. E alla fine gli attori famosi che ho scelto sono persone che già conoscevo. Ma il mio obiettivo non era necessariamente quello di mettere insieme un gruppo di "amici". Non conoscevo personalmente Raphaël Quenard o Anthony Bajon e per quanto riguarda Elodie Bouchez, con cui avevo già recitato, non siamo proprio amici. Sono persone che ammiro molto per il loro talento. Inoltre credo che, a un certo punto, lavorare "tra amici" diventi limitante. Bisogna saper prendere le distanze. Credo di aver scelto il miglior cast possibile per questo film.

**Ha deciso di puntare su alcuni attori molto noti e altri meno, come Mallory Wanecque e Malik Frikah. Come è arrivato a questa scelta?**

Il casting ha seguito un processo tradizionale. Ho fatto molti provini e ho visto un sacco di ragazzi e ragazze e questi due giovani attori si sono distinti per il loro talento. La somiglianza di Mallory con Adèle

mi ha colpito, così come il suo stile di recitazione intenso e magnetico. Non avevo ancora visto I PEGGIORI DI TUTTI, che ho scoperto dopo averla scelta per il ruolo, e devo dire che non sono rimasto affatto deluso. Per quanto riguarda Malik, la sua performance durante l'audizione corrispondeva perfettamente a ciò che cercavo per il personaggio di Clotaire. La mia scelta rifletteva un'immagine che avevo in mente: quando Clotaire aspetta che gli studenti escano dall'autobus davanti al liceo, fuma una sigaretta e si siede sul cofano di un'auto, insultando allegramente tutti i ragazzini che passano. Durante le audizioni, è stato l'unico a recitare quella scena seduto su un tavolo, mentre tutti gli altri erano in piedi. Il modo in cui si è calato nel ruolo ha davvero catturato la mia attenzione e ha suscitato il mio interesse. Anche fisicamente aveva l'atteggiamento giusto per interpretare Clotaire.

E poi, a prescindere dal loro aspetto che era in linea con i personaggi, hanno entrambi un talento straordinario e sapevo che sarebbero stati perfetti per quei ruoli.

### **Parliamo delle scene di ballo e delle coreografie con la folla. Erano anche quelle immagini che aveva in mente e che continuavano a ronzarle in testa?**

In realtà, quelle sequenze le ho inventate un po' alla volta con il passare del tempo, soprattutto ripensando alla mia adolescenza. Ricordo che la musica occupava un posto importante nella mia vita. Era con me in ogni momento, in quelli di grande entusiasmo ma anche in molti momenti di tristezza, quando soffrivo per amore, cosa che all'epoca accadeva molto spesso per vari motivi. La musica era presente anche nei miei sogni, nei miei desideri, e io mi lasciavo trasportare.

### **Ma non ha mai ballato?**

Non ballavo fisicamente, ma ballavo con la mente. All'epoca ascoltavo molta musica. Da adolescente ascoltavo il mio walkman a letto ed era come viaggiare, volare via, o avere un cinema a 35 mm nella mia camera. Era un modo per fuggire dalla realtà. E poi ho capito che innamorarsi era probabilmente il modo più bello di fuggire dalla realtà. Così, nel film, ho voluto aggiungere un tocco in più con quell'idea di coreografia, dove improvvisamente il liceo sembra vuoto. Le uniche persone rimaste sono Mallory Wanecque e Malik Frikah, solo loro due e la musica, un riferimento ai Cure e un momento che appartiene solo a loro e che noi abbiamo la fortuna di condividere con loro. Anche se nella sceneggiatura iniziale erano previste un paio di altre scene, ho ritenuto che due fossero sufficienti per comunicare l'emozione che volevo trasmettere.

### **Questa non è anche una fantasia dello spettatore? In fondo, c'è qualcosa di meno reale dei musical e di quei momenti in cui la gente inizia a ballare per strada?**

È realistico quanto aggiungere la musica a una rapina in banca, funziona allo stesso modo. Il cinema non è reale, dopotutto. Non è per forza realistico. Non appena entra in gioco una telecamera, non si è più nella realtà. Si può cercare di trovare la realtà o di imitarla, ma non è mai la stessa cosa. È per questo che amo così tanto il cinema, è proprio questione di staccarsi dalla realtà.

### **A decidere quale sarà il suo prossimo film sarà Gilles Lellouche il regista oppure l'attore?**

È vero che amo molto la regia, ma tutto dipende dalle opportunità che si presentano. La cosa che mi interessa davvero, al di là di tutto ciò che riguarda la regia, è il fatto di mettere tutto costantemente in discussione, la sensazione di partire da una pagina bianca. È questo che mi stimola. Correre dei rischi e sentire la paura che ne consegue. Mi piace molto recitare quando un ruolo mi fa provare questa paura. Quindi diciamo che sto cercando di combattere su entrambi i fronti contemporaneamente e di conciliare il più possibile questi due aspetti della mia carriera.

## INTERVISTA AI PRODUTTORI ALAIN ATTAL E HUGO SÉLIGNAC

**Gilles Lellouche e *L'amore che non muore* sono arrivati finalmente a Cannes dopo tutti questi anni. Come state vivendo questa esperienza?**

ALAIN ATTAL - Provo un misto di umiltà e di onore. Essere in concorso al Festival di Cannes non era necessariamente il nostro obiettivo ultimo, ma partecipare a questo evento così emblematico è allo stesso tempo un'esperienza esaltante e un riconoscimento dello straordinario percorso compiuto da questo film. In un certo senso, prima ancora che il pubblico si esprima, è come se Cannes ci stesse dicendo, in un modo molto elegante e radioso, "Avevate ragione". Naturalmente il verdetto finale spetta al pubblico. Ma prima di tutto ci sono stati tutti quegli anni di riflessione sul lavoro di Gilles Lellouche come regista, il sostegno che gli abbiamo dato per portarlo al successo proprio mentre la sua carriera di attore stava decollando e lui si destreggiava tra una moltitudine di impegni senza perdere di vista questo film. Questo ha contribuito a rendere il progetto ciò che è diventato. Prima ancora di iniziare a lavorare alla regia di *7 UOMINI A MOLLO*, Gilles pensava che *L'AMORE CHE NON MUORE* sarebbe stato il suo progetto successivo. Poi gli eventi hanno preso un'altra piega, anche se cinque anni fa avevamo già valutato questa possibilità, perché sono 17 anni che abbiamo acquisito i diritti per l'adattamento. Questo film era un progetto molto importante per lui già all'inizio della sua carriera di regista.

HUGO SÉLIGNAC – Sia per Gilles Lellouche che per me è stata la prima volta a Cannes. Alain Attal ha partecipato più volte al concorso. Personalmente, ho avuto l'opportunità di essere presente senza mai essere in concorso. Sono felicissimo e mi sento incredibilmente orgoglioso che il film sia ufficialmente in gara, anche se un po' di apprensione c'è. Il film di Gilles è davvero straordinario e di una generosità fuori dal comune. È un film che tocca davvero il cuore. Porta con sé lacrime, musica e risate. E la regia riflette perfettamente lo stesso Gilles: è generosa e genuina.

Naturalmente sono davvero orgoglioso di Gilles e credo che questo riconoscimento sia ampiamente meritato. Sono anche davvero orgoglioso di questa avventura, che è iniziata molti anni fa con l'acquisizione dei diritti nel 2006. Abbiamo iniziato a sviluppare il progetto già allora. All'epoca ero l'assistente di Alain. Ci chiedevamo come avremmo fatto a realizzare questo film.

Per rimanere fedeli al libro nella sua essenza, abbiamo dovuto affrontare sia la vita da adolescente che quella da adulto. Sapevamo che il budget del film sarebbe stato molto significativo. All'epoca c'erano meno star sotto i 28 anni e questo ci avrebbe costretto a rivedere la storia per utilizzare attori più grandi. Avevamo ipotizzato di accelerare gli anni dell'adolescenza e di dedicare più tempo alla vita adulta. Ma Gilles aveva un'idea diversa. Alain e io ci siamo chiesti se non fosse meglio per lui dirigere un altro film prima di *L'AMORE CHE NON MUORE*. All'epoca, Gilles voleva esplorare il tema della depressione. Quando gli ho mostrato il documentario svedese sul nuoto sincronizzato, ha deciso che il tema del suo prossimo film sarebbe stato quello dei cinquantenni depressi alla ricerca del senso della vita.

Con *7 UOMINI A MOLLO*, presentato fuori concorso a Cannes, abbiamo ottenuto 4,5 milioni di spettatori al cinema. Quando abbiamo pensato di lanciarci in un progetto ancora più ambizioso, con attori come Adèle Exarchopoulos e François Civil che sono delle star nonostante la loro giovane età, avevamo già all'attivo *7 UOMINI A MOLLO*. Insomma, è stata tutta questione di tempismo. E il momento di *L'AMORE CHE NON MUORE* finalmente è arrivato, anche se abbiamo dovuto aspettare 18 anni.

**Questo film testimonia anche la profonda lealtà tra produttori e regista...**

AA – È una lealtà anche molto legata al modo in cui Gilles affronta la regia. La nostra splendida amicizia è nata durante il suo primo film, quando ha iniziato con i cortometraggi. È proseguita con *NARCO*, il primo lungometraggio che ha co-diretto con Tristan Aurouet nel 2004.

Ad attirare la nostra attenzione sono state la prospettiva di Gilles dietro la macchina da presa e il suo desiderio di diventare regista. La cosa curiosa è che il nostro DNA come produttori è stato fortemente influenzato dall'universo cinematografico di Gilles, anche se lui aveva co-diretto solo un film. È da qui

che siamo partiti per cominciare a parlare, per poi mettere assieme i nostri universi e sognare - prima solo noi due e poi anche con Hugo – di realizzare un film insieme.

E questo rapporto non si è mai interrotto. Anche quando Hugo è diventato un produttore indipendente e ha cominciato a produrre i suoi film, il nostro legame è rimasto intatto e abbiamo continuato a desiderare di fare film insieme, noi tre.

HS - Con Alain e Gilles, la lealtà ha sempre fatto parte del nostro rapporto. Per quanto mi riguarda, ho iniziato a lavorare con Alain all'età di 19 anni. Gilles e io abbiamo iniziato insieme, anche se lui aveva già cominciato a muovere i primi passi rispetto a questo film insieme ad Alain, prima che io mi unissi a loro. All'epoca, gli uffici della Productions du Trésor erano appena 70 metri quadri e questo creava una vicinanza anche fisica tra noi. Ho subito legato con Gilles, che all'epoca aveva trent'anni e stava lavorando a NARCO. Quel film mi ha lasciato a bocca aperta perché ti arrivava dritto allo stomaco. Il soggetto, quello delle persone che ambiscono a un destino più grande ma che alla fine si accontentano di quello che hanno e ne sono felici, riflette la personalità di Gilles. Lo si ritrova anche in 7 UOMINI A MOLLO, dove alla fine i membri della squadra smettono di parlare del successo e tornano a casa per stare con le loro famiglie.

Volevamo lavorare insieme già prima che io fondassi la mia società, nel 2012-2013, perché nel 2011 avevo mostrato a Gilles il documentario svedese sul nuoto sincronizzato. Alain aveva già prodotto NARCO e aveva acquistato i diritti del libro di Neville Thompson.

Quindi, la lealtà e il desiderio di lavorare insieme ci hanno accompagnato fin dall'inizio. Insieme formiamo un grande trio. Rappresentiamo tre generazioni diverse e ci piace molto lavorare insieme su progetti ambiziosi. Gilles è molto bravo a creare un'atmosfera vivace e amichevole, che è la cosa che amo di più di lui. Che sia durante la fase di scrittura, il casting, le riprese o il montaggio, ci divertiamo sempre molto insieme.

Sono così orgoglioso della nostra amicizia, della nostra lealtà e del risultato che ne è scaturito. Quando ho visto il film per la prima volta, il messaggio del suono e il montaggio non erano ancora stati completati, ma ho capito subito che sarebbe stato un grande film. È una storia generazionale che può interessare a un vasto pubblico, sia la gente abituata ad andare al cinema che chi ci va meno. E poi il cast e la modernità della storia a mio avviso piaceranno molto ai giovani dai 15 ai 25 anni. Quelli che hanno assistito alle prime proiezioni lo hanno adorato e lo considerano un grande film. Ne sono rimasti molto colpiti e, anche se magari non avevano ancora vissuto una grande storia d'amore di quel tipo, si sono commossi profondamente.

**Vi siete mai scoraggiati? Eravate sicuri che un giorno sareste riusciti a produrre questo film e ad accompagnare Gilles in questa avventura?**

AA - Siamo sempre stati convinti che avremmo accompagnato Gilles come regista, fin dai tempi di NARCO. Poi, una volta avuta l'idea di realizzare L'AMORE CHE NON MUORE, il progetto ha continuato a perseguitarci e continuava a saltare fuori a intervalli regolari. Il titolo stesso, che in francese è lo stesso del libro (L'AMOUR OUF), è restato lo stesso nonostante il passare del tempo. Eravamo abbastanza sicuri che nessun altro avrebbe assecondato il desiderio di Gilles di dirigere questo film. Avevamo capito e apprezzavamo profondamente il suo universo, la sua intelligenza e quella che io chiamo la sua "prospettiva".

Poi è arrivato 7 UOMINI A MOLLO, un altro film pazzesco, che ha preso il posto di questo progetto. In realtà non era previsto, perché secondo noi era meglio che a occuparsene fosse un regista che fino a quel momento aveva co-diretto un solo film. 7 UOMINI A MOLLO ha permesso a Gilles di affermare la sua identità di regista. Dopo la memorabile proiezione del film fuori concorso a Cannes e il suo fenomenale successo, di cui siamo stati entusiasti, ci è sembrato ovvio che L'AMORE CHE NON MUORE andava assolutamente fatto e da quel momento in poi non abbiamo più pensato ad altro.

A quel punto, come produttori, ci siamo sentiti legittimati a sognare buttandoci su un progetto così audace. Quanto a Gilles, era riuscito ad affermarsi come cineasta e intendeva perseverare per portare a

termine questo progetto a tutti i costi. È un film che davvero incarna la visione di un regista che ha una libertà totale. E noi abbiamo potuto fare leva sul successo di 7 UOMINI A MOLLO per offrirgli questa libertà.

Di fronte a un progetto così ambizioso, alla sua dimensione letteraria, alla lunghezza del film e al suo costo, ci sono stati momenti di incertezza in cui il vostro entusiasmo è stato messo alla prova? Mettere insieme un film con un budget da quasi 35 milioni di euro non è una cosa da poco...

AA - In effetti, ci sono stati dei momenti in cui abbiamo cominciato ad avere qualche dubbio. Certo, eravamo a fianco di Gilles, ma a volte abbiamo dovuto fare i conti con la nostra soggettività. Dovevamo cercare di non dare nulla per scontato, per essere sicuri che il nostro entusiasmo non influenzasse il nostro giudizio.

In ogni fase della stesura del trattamento, nelle diverse versioni del copione e nella scelta del cast, avevamo il timore di commettere qualche errore. Abbiamo fatto leggere il copione a diversi altri partner coinvolti nel film per vedere se condividevano il nostro entusiasmo. Avevamo costantemente paura di prendere un abbaglio, ad esempio riguardo alla portata del film o alla solidità del progetto, e soprattutto all'efficacia di questo adattamento. Era una preoccupazione che ha accompagnato ogni decisione, che si trattasse del casting, di una versione del trattamento, delle scenografie, delle location o della durata del film: avevamo fatto la scelta giusta? Poi, con il passare del tempo, ci siamo resi conto che non eravamo soli. Se all'inizio eravamo solo in tre, abbiamo mobilitato molte persone intorno a noi per lavorare al film, il che ci ha aiutato a superare i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni.

HS - La parte più lunga del progetto è stata la fase di scrittura, ma una volta inviata ai finanziatori, con i quali avevamo già lavorato per 7 UOMINI A MOLLO, tutto ha subito un'accelerazione. È importante ricordare che sono pochi i registi che possono vantare 4,5 milioni di spettatori al botteghino.

Era tutti d'accordo sul fatto che L'AMORE CHE NON MUORE era un progetto ambizioso e che la storia e la carica emotiva erano di tutto rispetto. Gli ultimi dettagli sono stati un po' più complessi da gestire, in particolare gli ultimi tre milioni di euro necessari per la produzione, perché alla fine ogni euro conta. Ma direi che non possiamo proprio lamentarci.

Alla fine sono stato davvero felice di aver potuto dare a Gilles i mezzi per dirigere il film che voleva fare, con 18 settimane di riprese. È questo che mi ha motivato e mi ha spronato a continuare. Parlo a nome mio, ma so che Alain condivide la stessa opinione.

### **Il lavoro di produttore in questo film è stato diverso dal solito? Come lo definireste?**

AA - Lavorare come produttore per questo film ha richiesto di mantenere una certa soggettività. Come regista Gilles è pieno di inventiva, il che significa che dovevamo essere aperti alle sue proposte. Ad esempio, quando abbiamo visto il primo montaggio di 3 ore e 40 minuti, abbiamo dovuto far valere il buon senso. È stato un progetto molto particolare, perché il nostro coinvolgimento nel film era maggiore a causa della sua ampiezza e del consenso generale tra tutti i partner coinvolti. Si può essere tentati di lasciare che un regista faccia ciò che vuole, ma è stato essenziale affidarsi alla nostra competenza, che consiste nell'essere i primi spettatori di un film.

In ogni fase, sia durante le riprese che poi durante la produzione, la post-produzione e il montaggio, abbiamo dovuto mantenere una certa distanza. Non è stato facile dare al nostro amico regista un parere obiettivo senza essere accecati dal nostro desiderio di successo e dalla nostra amicizia.

HS - Lavorare come produttore a questo film è stata un'esperienza particolare fin dall'inizio, ben prima che si cominciasse a parlare di sviluppare l'idea, di trovare i finanziamenti o di scegliere il cast. Prima di tutto, era questione di non perdere l'entusiasmo. Quello era assolutamente necessario. Quando abbiamo iniziato a lavorare a 7 UOMINI A MOLLO, Gilles ha avuto qualche dubbio perché un altro film inglese trattava lo stesso argomento. Così siamo tornati a L'AMORE CHE NON MUORE, e poi di nuovo a

7 UOMINI A MOLLO, e poi di nuovo a L'AMORE CHE NON MUORE, e alla fine abbiamo deciso di realizzare prima 7 UOMINI A MOLLO. Proprio come i registi e gli artisti, capita anche ai produttori di avere dei dubbi. Ma per quanto riguarda questo progetto, non abbiamo mai avuto dubbi sul fatto che lo avremmo portato a termine.

Fin dalla prima volta che Gilles ce ne ha parlato, quando Benoit Poelvoorde gli ha dato il libro e noi lo abbiamo letto, abbiamo sempre saputo che avremmo portato a termine questo progetto e il nostro entusiasmo e l'assoluta convinzione che sarebbe stato il grande film di Gilles non sono mai venute meno. Quando abbiamo prodotto 7 UOMINI A MOLLO, sapevamo che se fosse stato un successo ci avrebbe poi permesso di realizzare L'AMORE CHE NON MUORE. Era un progetto importante e a lungo termine e la nostra energia è stata la chiave del successo. A volte un regista mi parla di un progetto per anni e poi passa ad altro perché ha dei dubbi o perché non ha trovato l'approccio giusto. Nel caso di L'AMORE CHE NON MUORE, ho sempre sentito l'impellente necessità di portarlo a termine.

Gilles non è il tipo di persona che scrive cinquanta versioni diverse. Dopo il nostro feedback sulla prima versione, la seconda è stata inviata ai finanziatori. Abbiamo anche fatto delle scelte creative nel corso del processo, come parlare di più dell'amore nella prima parte del film e comunicare meglio con gli spettatori più giovani.

Le riprese sono state un momento cruciale durante il quale ho spesso pranzato con gli attori, ho visionato i rush con Gilles e gli ho trasmesso la mia energia per aiutarlo a combattere la fatica.

Per me, lavorare a un film richiede un coinvolgimento attivo nello sviluppo, nella scrittura, nel casting e nella scelta della parte gestionale. Ma le riprese riguardano il regista. Non mi considero un co-regista, forse anche perché mio padre e il mio patrigno sono registi. I progetti in cui ho dovuto essere presente giorno dopo giorno sono quelli in cui mi sono sentito meno realizzato, artisticamente parlando, perché non sono un regista. Il mio ruolo consiste nel capire ciò che il regista vuole e nel superare ogni limite in modo che lui o lei possa avere una prospettiva ancora migliore. D'altra parte, non sono lì per dirigere. Il momento in cui sono più coinvolto, e forse divento anche invadente, è il montaggio. Gilles e Simon Jaquet possono testimoniare!

## BIOGRAFIA DI GILLES LELLOUCHE

Diplomato al Cours Florent, Gilles Lellouche ha iniziato la sua carriera in molteplici ruoli secondari: *Les Soeurs Hamlet* (Abdelkrim Bahloul, 1998), *Folle D'elle* (Jérôme Cornuau, 1998) e *Mia moglie è un'attrice* (Yvan Attal, 2001). Guillaume Canet lo ha diretto in *Mon Idole* (2002) e *Non dirlo a nessuno* (2006). Poi, Gilles Lellouche ha ricambiato il favore, affidando a Canet il ruolo di protagonista del suo primo lungometraggio *NARCO* (2004).

A partire dal 2005 l'attore-regista è diventato un habitué delle commedie romantiche, interpretando il perdente in *Ma Vie En L'air* (Rémi Bezançon, 2005), ruolo per il quale ha ricevuto il César nel 2006 come Attore più promettente. Ha interpretato anche personaggi meno simpatici come in *Ma Place Au Soleil* (Eric de Montalier, 2007), *La camera dei morti* (Alfred Lot, 2007) e *Parigi* (Cédric Klapisch, 2008).

Nel 2010 è stato protagonista del thriller *Trader Game* (Fabrice Genestal), dove interpretava un trader senza scrupoli accanto a Michael Madsen, Charles Berling e Vahina Giocante. A seguito di questo ruolo, Lellouche è diventato uno degli attori più richiesti del cinema francese. È apparso sia davanti che dietro la macchina da presa insieme ad altri cinque registi (tra cui Jean Dujardin e Fred Cavayé) in *Gli infedeli*. Ha poi incarnato un agente doppiogiochista nel thriller *The Informant* (Julien Leclercq) e un boss della mafia in *French Connection* (Cédric Jimenez, 2014).

Più recentemente, ha recitato in varie commedie come *Sono dappertutto* (Yvan Attal, 2016), *Rock'n Roll* (Guillaume Canet, 2017), *Separati ma non troppo* (Dominique Farrugia, 2017) e *C'est La Vie – Prendila come viene* (Olivier Nakache, Eric Toledano, 2017), ruolo per il quale ha ricevuto una nomination ai César nel 2018 come Miglior attore non protagonista. In precedenza aveva ricevuto una nomination in questa categoria per la sua interpretazione in *Piccole bugie tra amici* (Guillaume Canet, 2010). È apparso anche in film più cupi, come il thriller storico *L'uomo dal cuore di ferro* (Cédric Jimenez, 2017).

Nel 2018 ha diretto il suo primo film da solo, *7 uomini a mollo*, storia di cinque uomini sulla soglia della cinquantina che ritrovano il gusto della vita dedicandosi al nuoto sincronizzato.

Nel 2019 Lellouche è apparso nei film *Pupille – In mani sicure* (Jeanne Herry), *Grandi bugie tra amici* (Guillaume Canet) e *Paris Pigalle* (Cédric Anger).

Nel 2020 Lellouche ha interpretato un agente di polizia in *Bac Nord* di Cédric Jimenez e ha partecipato ad *Adieu Monsieur Haffmann* di Fred Cavayé.

Nel 2022 Lellouche ha interpretato Patrick, un tenace avvocato specializzato in diritto ambientale, nel thriller *Goliath* di Frédéric Tellier, accanto a Pierre Niney, Emmanuelle Bercot e Jacques Perrin.

Nel 2023 il suo successo è continuato con i film *Asterix & Obelix: il regno di mezzo*, *All your faces* di Jeanne Herry e *Suddenly* di Thomas Bidegain, dove interpreta Ben, un uomo che si ritrova intrappolato su un'isola con la sua ragazza.

Nel 2024 l'attore ha recitato in *Daaaaaali!* con Anaïs Demoustier, Pierre Niney, Alain Chabat, Pio Marmaï, Jonathan Cohen ed Édouard Baer.

Nello stesso anno ha diretto *L'amore che non muore*, una storia d'amore interpretata da François Civil, Adèle Exarchopoulos, Alain Chabat, Benoît Poelvoorde, Vincent Lacoste, Élodie Bouchez e Raphaël Quenard. Il film è stato selezionato per partecipare in concorso al 77° Festival di Cannes.